

# **“Vivere la comunione, accogliere la missione: quale futuro per la Chiesa Cremasca?”**

## **parrocchia San Martino Vescovo in Capergnanica**

Ci siamo posti come membri e componenti del consiglio pastorale parrocchiale nella condizione di riflettere se vi è una reale possibilità per condividere un percorso comune con altre unità pastorali esistenti e con quale modalità.

Nella zona ovest secondo le prospettive “a maglie larghe” del nostro vescovo Daniele ci stiamo incontrando con le altre unitariamente (con San Gerolamo in Passarera) e poi con Chieve e Casaletto Ceredano in quanto invitati ad un incontro insieme per gettare uno sguardo sulla proposta del Vescovo Daniele.

La scelta della unità pastorali è condivisibile, per i numeri e le proiezioni sui numeri dei sacerdoti e la presenza di laici: ci appare inevitabile dover far qualcosa.

Ci siamo chiesti anche se l'unità pastorale è l'unica strada? E la risposta è inevitabilmente sì (es. Capergnanica-Passerera): mettere insieme le forze, cercando di ottimizzare le possibilità delle persone che collaborano è una buona idea.

Una nota negativa sono però le modalità troppo complesse: un consiglio pastorale parrocchiale per ogni parrocchia – l'equipe per l'unità pastorale etc...; secondo alcuni componenti del consiglio pastorale di Capergnanica servirebbe un'organizzazione più chiara per far capire alla gente come e cosa fare.

Il modo per stare insieme come comunità lo si può trovare insieme, ottimizzando le risorse già presenti in ciascuna realtà, per esempio facendo alcune cose in una realtà e delle altre in un'altra.

Viene valutata la possibilità di un'unione di comunità, guardando oltre alla vicinanza geografica anche alle scuole frequentate dai ragazzi della nostra comunità (parrocchia di Ombriano) anche perché le amicizie che si creano sui banchi di scuola potrebbero essere occasione di evangelizzazione. Riteniamo sensato di “sfruttare” i legami già esistenti.

Occorre secondo nostro modesto parere interpretare la proposta delle unità pastorali non come una soluzione al problema della carenza di forze sacerdotali o laiche, ma come un modo nuovo di essere Chiesa: una Chiesa in uscita, una Chiesa delle periferie.

E' la mentalità che deve essere cambiata: bisogna mettersi in discussione per dare impulso generativo di rapporti considerandosi parte di corpo molto ampio.

La scelta di unire le forze è sicuramente una cosa positiva e non c'è nessuna preclusione in

tal senso.

Sarebbe utile riflettere, partendo da alcune attività già fatte insieme ad altre Parrocchie (come per esempio alcuni gesti condivisi già per noi con parrocchia Passerera) ed iniziare un percorso comune da queste iniziative comuni che hanno dato risvolto positivo nella partecipazione.

È un cambiamento radicale di mentalità e un cammino che deve essere fatto gradatamente perché è sempre difficile stravolgere le realtà esistenti: è urgente riflettere sul fatto che non bisogna essere chiusi (dovrebbe essere la medesima fede) verso l'altro e farci un esame di coscienza e vedere come ciascuno di noi, puoi attuarlo nelle proprie circostanze quotidiane e relazioni.

E' utile metterci in discussione con una **domanda fondamentale**: la mia comunità è fatta di relazioni autentiche? Io sono un esempio di chi ? un testimone di chi ? Ho coscienza che i rapporti tra noi sono determinanti e favorevoli per incontrare la Presenza di Cristo? O siamo utopici? Il punto è inoltre domandarsi se questa unità pastorali sono prettamente per uno scopo organizzativo di gestione all'interno delle comunità o sono uno strumento per generare autentiche comunità eucaristiche.

L'Eucarestia, unico tesoro della Chiesa, adorata, contemplata e Cibo per le anime deve essere riconosciuta primariamente come il centro propulsore delle unità pastorali in creazione: questo metodo favorirebbe una Comunione con il Maestro (che la genera), una occasione per ascoltare la parola fatta carne e così far esplodere dentro di noi il Cristo incontrato nell'Eucarestia.

Vivere questo aiuta ad aprirsi all'altro, non è scontato e automatico e certamente non deve essere relegato (come già detto in vari ambiti) a gesto privato, intimista e devozionista.

E' necessario ripeterlo prima di tutto alle guide (sacerdoti) e impegnarsi quotidianamente, desiderando che la propria vita sia piena e sia fatta di fede.

Il consiglio pastorale conclude con il giudizio reciproco dei componenti di spaccare letteralmente il proprio egoismo per aprirsi all'altro ma con l'unica preoccupazione del fondarsi su Colui che genera questa comunione ecclesiale nelle diversità peculiari di ognuno.

Per un lavoro proficuo offriamo il nostro piccolo contributo.

DON ANDREA RUSCONI E IL CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE DI SAN MARTINO VESCOVO IN CAPERGNANICA .